

Ecosistema continuamente offeso

Disastro ambientale in Ungheria il fango killer verso il Danubio

Fonte: ANDREA TARQUINI - la Repubblica | 06 Ottobre 2010

Incidente in una fabbrica di alluminio: quattro morti, villaggi evacuati. Gli elementi chimici presenti nel liquame (silicio, ferro e altri metalli pesanti) sono molto tossici, alcalini e corrosivi

BUDAPEST - L'onda mortale ha colpito in pochi secondi: per molti, per troppi, non c'è stato il tempo di reagire. Chi si è salvato dal fango assassino piange di gioia, o è spezzato dal dolore per i cari feriti o morti. Una gravissima catastrofe ecologica si è abbattuta ieri sull'Ungheria, e se dai fiumi minori arriverà al Danubio minaccia di contaminare l'ambiente in tutta l'Europa sud-orientale. Una marea di fanghi rossi, altamente corrosiva e intrisa di metalli pesanti e tossici, è fuoriuscita dal bacino-contenitore dello stabilimento per la produzione d'alluminio nella cittadina di Ajka, nel ricco Ovest del paese, ha investito e sommerso sette villaggi, ha raggiunto corsi d'acqua e fiumi. I morti accertati fino a ieri sera erano almeno quattro, di cui due bambini. Ma la triste quasi-certezza è che il bilancio aumenterà ancora. Non si hanno notizie di sette dispersi, e almeno una ventina dei centoventi ricoverati negli ospedali per le ustioni o l'alta tossicità chimica dei fanghi rossi versano in gravi condizioni.

È successo nel primo mattino, all'improvviso. Uno degli argini del grande bacino di contenimento dei fanghi rossi ha ceduto, è crollato come un castello di carte. Il fango rosso, come uno tsunami velenoso, ha inondato sette interi comuni. Un milione di metri cubi di materiale si è riversato sulle strade, ha travolto tutto quanto incontrava.

«Quando ho sentito il rombo dell'ondata, ero in giardino», racconta in lacrime Tude Erdelyi. Risiede a Devecser, uno dei comuni più colpiti, insieme a Kolontar. «Per fortuna ho avuto la prontezza di riflessi di saltare sulla finestra, e sono corsa verso il piano di sopra. È stata questione di secondi, avrei potuto non farcela e adesso non ci sarei più». La signora Erdelyi si consola appena per aver salvato il coniglio e il micetto di casa: il marito, Robert Kis, è stato meno fortunato. Gli elicotteri Mi-14 dell'esercito, accorsi nella zona, lo hanno portato con altri feriti in un ospedale di Budapest: il fango rosso gli ha provocato gravi ustioni.

A ogni angolo, nelle contee occidentali colpite dall'onda assassina, senti racconti dell'orrore. Un uomo di 35 anni è stato investito dalla marea di fango mentre era alla guida

di un Suv, e neanche le pesanti lamiere della sua jeep di lusso lo hanno salvato. Lo spettacolo più orribile, soldati, agenti, polizia, polizia militare e protezione civile lo hanno trovato in una casa: i corpicini senza vita di due bimbe, l'una di tre e l'altra di appena un anno.

Ovunque, l'evacuazione produce a ritmo accelerato, con tutti i mezzi a disposizione. Squadre specializzate sono subito accorse dalla vicina Austria. Su un'area di almeno 40 chilometri quadrati è stato dichiarato lo stato d'emergenza. Ma ieri sera non si sapeva ancora la risposta alla domanda più importante: se la falla è stata tamponata, o se invece il fango assassino continuerà a uscire e a riversarsi ovunque. In più punti, l'onda della morte ha raggiunto le acque del fiume Mercal. «Se le acque contaminate arriveranno al Raba e peggio ancora al Danubio, sarà davvero una catastrofe ecologica», ha avvertito il sottosegretario all'ambiente, Zoltan Illes. Una catastrofe che, se il fango rosso scorrerà con le acque del più mitico fiume del Vecchio continente, potrebbe investire diversi paesi dell'Europa sud-orientale.

«Da anni denunciavamo questi pericoli, e non ci ascoltano, eppure precedenti terribili li abbiamo già vissuti», dicono i ragazzi di Global 2000, un'attiva organizzazione ecologista. I suoi volontari sono già sul posto, affiancano autorità e soccorritori. «Dieci anni fa fughe tossiche sterminarono i pesci fino al delta del Danubio, e adesso in Romania, a Rusia Montana, le multinazionali vogliono distruggere i resti storici di antiche miniere romane, un patrimonio culturale inestimabile, per scavare una pericolosa miniera d'oro a cielo aperto». Fretta di correre nello sviluppo economico, troppi pochi mezzi e investimenti nella tecnologia e per l'ambiente. Anche nella Nuova Europa il problema è serio. Il governo nazionalconservatore del giovane, popolarissimo premier Viktor Orban è alla prima prova d'una grave emergenza. Non vuole deludere. Ha ordinato un'inchiesta immediata e severa, ha inviato sul posto il ministro dell'Interno, Sandor Pinter. Dai tempi della guerra fredda, la produzione d'alluminio è un comparto di punta dell'economia magiara. Ma quell'argine non doveva crollare. I proprietari della fabbrica d'alluminio, l'azienda Mal s.a., devono fornire chiarimenti subito. L'argine ha ceduto per la pioggia torrenziale che cade sull'ovest ungherese, o per un errore di costruzione? Domande pesanti, mentre l'Ungheria aspetta col fiato sospeso di sapere se e di quanto il conto delle vittime aumenterà; e l'Europa intera teme l'avanzata dello tsunami di fango della morte.

Ungheria: Una riserva di fanghi chimici invade diversi villaggi. Quattro vittime e decine di ustionati.

Gexplorer.net Notizie Italiane

E' successo ad Ajka, nell'ovest del Paese. A causare il disastro, la rottura di un argine di un contenitore all'aperto di uno stabilimento di lavorazione dell'alluminio. Almeno cento i feriti, di cui una ventina gravi



Una fuga di materiale tossico da un impianto per la lavorazione dell'alluminio ad Ajka, nell'ovest dell'Ungheria, ha provocato un disastro ambientale con almeno quattro morti e oltre un centinaio di feriti, di cui una ventina gravi.

Su un'area di 40 chilometri quadrati è stato dichiarato lo stato d'emergenza. La sciagura è avvenuta a seguito della rottura di un argine di un contenitore all'aperto di uno stabilimento di lavorazione dell'alluminio.

Masse di fango rosso – allumina (ossido di alluminio) – sono fuoriuscite la notte scorsa inondando due comuni vicino ad Ajka, nell'Ungheria occidentale. Il segretario di Stato alle questioni ambientali Zoltan Illes ha paventato una «catastrofe ecologica», che si potrebbe manifestare se i fanghi dovessero arrivare ai fiumi Raba e Danubio. «Quando ho sentito il rombo dell'ondata, per tutto il tempo, mi sono rifugiata con un salto sulla finestra e sono corsa verso il piano di sopra», racconta in lacrime Tude Erdelyi, residente a Devecser, che comunque è contenta di aver salvata il coniglio di famiglia e il suo gattino. Il marito, Robert Kis, è stato portato a

Budapest da un elicottero, per essere curato per le ustioni prodotte dalla sostanza acida. Sono circa 390 le persone che sono al momento senza casa.

La bonifica della zona sarà lunga, ma questa è ancora la fase dei primi soccorsi. Il proprietario della riserva, la società MAL, ha comunicato che nell'invaso rimane ancora il 96-98 per cento dei fanghi tossici e sono in corso riparazioni per evitare ulteriori fuoriuscite.

Il sottosegretario all'ambiente Zoltan Illes ha proclamato lo stato di emergenza per due comuni e una superficie di circa 40 kmq. La popolazione interessata dalla misura è stata evacuata.

Più di cento i feriti – Illes ha annunciato anche che sull'incidente è stata avviata un'indagine per accertare le responsabilità. Sul posto sono giunti intanto, oltre a Illes, il ministro dell'interno, Sandor Pinter, e il capo della protezione civile, Gyoergy Bakondi.

L'ultimo bilancio provvisorio parla di quattro morti, fra cui una bambina di un anno, rinvenuta morta nella sua casa inondata dal fango rosso. Si teme che la situazione si aggravi. Nel frattempo è salito a circa 120 il numero dei feriti, di cui una ventina gravi, ricoverati in ospedale.

Sette persone risultano ancora disperse. Secondo un comunicato della direzione dello stabilimento, la Mal S.A, l'argine del deposito all'aperto si sarebbe rotto a causa delle piogge che avrebbero fatto franare la base.

“Per la riparazione necessari diversi giorni” – Lavori di riparazione sono in corso ma, secondo esperti, saranno necessari diversi giorni. La protezione civile ha lavorato tutta la notte ed è tuttora all'opera per cercare di neutralizzare con del gesso il fango alcalino, altamente corrosivo contenente anche metalli pesanti. Il fango rosso è un derivato della lavorazione di allumina, pre-prodotto dell'alluminio, di cui Ungheria è un grosso produttore.

Sky.it

Fango rosso nel Danubio

Budapest, 8 Ottobre. La fanghiglia rossa fuoriuscita dalla **Magyar Aluminium** lunedì scorso è penetrata nel Danubio. I metri cubi di sostanze tossiche che hanno invaso l'Ungheria sarebbero circa un milione. Il canale che ha inizialmente veicolato la marea rossa, verso l'esterno, **il Marcal**, è totalmente morto. Piante e pesci non esistono più. Ora, il contatto con uno dei fiumi più importanti del continente **rischia di minacciare seriamente la salute dei residenti di centinaia di comuni**, compresi quelli delle grandi città, anche al di fuori dell'Ungheria.

"Abbiamo riscontrato la presenza di pesci morti nelle acque del Danubio, in corrispondenza dell'affluenza del fiume Raba. La fanghiglia tossica ha modificato l'acidità delle acque" ha spiegato il responsabile della protezione civile **Tibor Dobson**

Alcune rassicurazioni arrivano dagli esperti, che parlano del livello del Ph, ma l'allarme resta comunque molto alto. Ancora Dobson ha dichiarato che il Ph del Danubio sarebbe aumentato di circa mezzo punto (da 8,5 a 9, su un massimo di 14) rispetto al normale tasso che caratterizza il fiume. *"Abbiamo immesso nel bacino idrico grandi quantità di calce e aceto per tentare di riportare l'equilibrio nell'ecosistema. Al momento la contaminazione sembra circoscritta, non pare esserci un grave danno ambientale, ma questa non può certo essere una dichiarazione di vittoria"*.

Una "speranza" viene dalla portata del grande fiume, **circa 2350 metri cubi d'acqua al secondo**, in grado, a quanto pare, di **diluire notevolmente le sostanze tossiche**, in particolare l'ossido di alluminio e quello di titanio. La pericolosità per la salute e per l'ambiente deriverebbe più dal secondo che dal primo. In più, le conseguenze di lungo periodo, chiaramente non valutabili nel breve, seguendo alcuni studi, potrebbero concretizzarsi in un effetto cancerogeno appunto dell'ossido di titanio.

L'inquinamento del fiume non sarebbe di entità grave quindi, ma resta il fatto che quest'ultimo passa a poca distanza da città come **Belgrado e Bucarest**, per sfociare infine nel **Mar Nero**. Secondo la direttrice del reparto ambiente dell'istituto superiore di Sanità italiana, Loredana Musumeci, l'effetto corrosivo del fango rosso

si avrebbe solamente al superamento della soglia del ph 12 e non prima. La portata del Danubio impedirebbe il verificarsi di una condizione simile.

Contaminato è però anche il Raba, un altro fiume, importante affluente del corso d'acqua est-europeo. Proprio in corrispondenza dell'incontro tra i due fiumi le autorità avevano riscontrato la presenza del fango rosso fuori uscita dall'impianto di Ajka. Nella foto, **Il gattino salvato e tenuto in braccio da un angelo** rischia di diventare uno dei simboli del disastro ecologico ungherese.

A.S.

